

Contributo in forma di racconto

Daniela Mencarelli
Parco di Studio e Riflessione - Attigliano
2 giugno 2012

Raccomandazioni per la lettura
*che ognuno si lasci andare a ciò che le immagini proposte, anche se disgregate e senza logica,
suscitano.*

LA ILLUSIONE

LA ILLUSIONE

Prologo

Tutto incominciava a pesare. Non poteva essere in questo modo. Quel ragazzo - così amava definirsi - non odiava la sua vita, ma neanche la amava. Momenti buoni, meno buoni, insomma, apparentemente tutto regolare. Ma c'era qualcosa che gli stava stretto. A volte ciò che vedeva non gli piaceva, altre volte sembrava perfetto.

Capitava spesso che volesse fare qualcosa e poi agiva in maniera totalmente diversa. Non aveva molta stabilità e permanenza perché molte cose, alla fine, sembrava non ne valessero la pena.

Gli amici erano tanti, anche le persone che gli volevano bene e a cui lui teneva. Ogni tanto si lamentava.. un po' come tutti del resto. Adorava sognare e fantasticare, ma niente di ciò che fantasticava si trasformava mai realtà. D'altra parte bisogna essere razionali – dicevano - bisogna piacere alla gente, avere un ruolo. Attento – si sentiva spesso ripetere - perché se non ti comporti bene, gli altri ti guarderanno e ti giudicheranno.

Egli era capace di passare da una grande allegria ad una profonda tristezza e il bello è che neanche riusciva a nascondere.

Insomma, una persona normale, come tante.

Capitolo I

Il Sogno

Pafol credeva che tutto ciò che aveva, tutto ciò che lo circondava fosse parte del suo mondo. Egli era dato al mondo e il mondo gli era dato. Non aveva altra conoscenza di ciò che andava oltre. Per lui l'oltre era sconosciuto. Credeva che tutto fosse così. Niente altro.

Sua sorella Nogy si occupava della notte, suo fratello Rodan del giorno ed egli stava un po' con l'una e un po' con l'altro.

Gli avevano detto che tutto era così e che sarebbe rimasto tale nella notte dei tempi. La sua visione era piatta e i suoi vissuti anche. Tutto era statico ed era convinto che non ci fossero alternative. Neanche riusciva a pensarci. Neanche lontanamente gli passava per la testa l'idea di pensarci.

Ma un giorno fece un sogno. Nel sogno si trovava in un luogo lontano nella profondità della terra. Un luogo sconosciuto, ma che lui percepiva molto più reale di tutto ciò che lo circondava da sveglio. Nogy e Rodan lo accompagnavano.

Ne parlò ai fratelli che più volte lo derisero. Sostenevano che fosse impossibile perché, a parte il fatto che un luogo così non poteva esistere, neanche avrebbero mai potuto accompagnarlo dato

che le loro occupazioni li tenevano accanto a lui in momenti diversi. Ma Paféal sentiva che laggiù c'era qualcosa che andava percorso e l'unico modo per convincerli era portarli con se. Ma come fare?

Con uno stratagemma, nel transito esatto dall'una all'altro, acchiappò Nogy e trattenne Rodan, che lottarono tra loro. Allora Paféal levò a lei la parola e a lui il sonno, le nubi scomparvero e gli astri si eclissarono, li unì dentro di sé e il silenzio fu totale.

Con questo nuovo assetto e senza conoscere bene la direzione, si accinse a cercare il luogo del sogno. Ma non sapeva a chi appellarsi. Pensò a Rodan e Nogy, la cui identità già non era più, e si sentì solo. Poi li percepì dentro di sé e si addormentò.

Nel sogno tornò in quel luogo e vide un drago giovane al limite delle profondità oscure, nelle viscere della terra. Questi gli parlò in una lingua a lui sconosciuta. Gli stava dicendo di avere ancora una possibilità.

Improvvisamente Paféal si risvegliò e un bagliore lontano nell'oscurità lo attrasse. Lì stava il drago giovane con il quale lottò incessantemente e alla fine, assetato, bevve l'acqua del suo ventre. Iniziò a sentire qualcosa di diverso dentro di se. Le viscere si aprirono e il fuoco della terra lo avvolse. Nogy e Rodan si disciolsero mentre la terra vibrava all'unisono con il suo corpo. Tutto girava intorno a sé e non riusciva a fermarlo. Fu il caos. Allora cominciò a respirare molto profondamente e si accorse che tutto il movimento proveniva da dentro. Smise di lottare lasciando che il calore entrasse al suo interno e lo inebriasse. Nuovi colori di fronte ai suoi occhi. Le rocce nella profondità della terra si plasmavano cambiando forma al calore del fuoco, che sembrava divampare sempre di più. Rodan e Nogy già non erano più, ma la solitudine stava scomparendo. Rimase per molto tempo in quello stato fino a quando notò piccoli luccichii tutto intorno a sé. Sentì che aveva trovato qualcosa di molto prezioso; che qualcosa iniziava ad essere molto di verso.

Una forte sete nuovamente lo assalì e bevve ancora l'acqua del drago giovane. Il buio iniziò a sbiadire e una luce diversa a intravedersi. Udiva, sentiva, vedeva, pensava... per la prima volta.

Era giunto il momento di uscire. Ma sopra la sua testa volteggiavano imperiosi i draghi difensori e solo una lieve luce filtrava nelle profondità. Ora che aveva imparato a vedere, ciò che gli stava intorno cominciava ad acquistare definizione e lui iniziò a domandarsi chi fosse.

Ora poteva sentire l'aria, percepire il movimento, provare compassione, vedere cose che conosceva ma di cui non si era mai reso conto. Paféal pianse, copiose lacrime bagnarono il suo corpo rinvigorendolo.

Tuttavia era ancora troppo debole e i confusi pensieri nella sua testa gli impedivano di affrontare un ulteriore salto. I raggi di luce tenue che filtravano attraverso i voli dei draghi riflettevano alcune pietre al di sotto dei suoi piedi. Ne prese una e la nascose in una tasca affinché i draghi non la individuassero e di nuovo fu il buio.

Si incamminò cercando un percorso. Il fuoco che ancora saliva dalla terra dava nuove forme all'ambiente.

Lungo il cammino iniziò a vedere cose diverse riflesse nelle pareti intorno a se, come immagini di un sogno, ma tanto reali, talmente reali da non capire più se ciò che vedeva, ciò che sentiva o addirittura lui stesso, fosse il sogno.

Si soffermò in una grotta per riposarsi un istante. Le pareti riflettevano la sua immagine, le sue origini.

Raccolse un'altra pietra e riprese il cammino. Trovò un'altra grotta e si riposò. Nuove immagini delle sue azioni, nuove profondità, nuove scoperte. Non era solo. Una nuova realtà, un mondo

nuovo stava plasmandosi, perché adesso lui poteva percepirlo. Si sentì sempre più forte. Prese un'altra pietra e di nuovo si incamminò. L'ultima grotta non aveva le stesse caratteristiche delle precedenti, la luce era più intensa e i colori cangianti. Il calore aveva fuso le pietre nella sua tasca. Non sentiva più la necessità di riposarsi. Guardò bene intorno a se e vide dove veramente si trovava: al centro del mondo.

L'acqua del drago giovane aveva aperto la strada. Lui era parte del mondo e questo gli apparteneva perché da lui era stato creato. L'esistente era lì perché lui ora era in grado di percepirlo. Rodan e Nogy non erano suoi fratelli, erano lui stesso. La gioia irrorò le sue guance di lacrime, si sentì forte come non mai. Allora guardò i draghi con aria di sfida e questi non lo attaccarono. Il fuoco si assopì e lui percepì i rumori, i suoni e i colori, il sole e la luna, le stelle e i cieli. I prati, i campi i fiori e gli alberi, il mare e i fiumi e un'infinità di esseri tutto intorno a se. Stavano forse anch'essi cercando? Ma allo stesso tempo percepì i dolori, le sofferenze e le frustrazioni e tutto ne faceva parte. Ora conosceva la strada e contemporaneamente capiva che questa non era terminata.

Si girò verso il cammino appena percorso. Un enorme essere con tre teste di drago sopra un carro di fuoco stava dirigendosi verso di lui. Rimase lì, immobile e senza paura.

Pafosal si svegliò all'improvviso, di soprassalto. Era tanto reale quel sogno che iniziò a palpare le sue tasche per sincerarsi che le tre pietre non fossero ancora lì. Trovò tre sassolini rossi. Sbigottito uscì dalla sua stanza e si ritrovò nel suo ambiente quotidiano, ma le cose tutto intorno avevano un certo colore.

Il sole primaverile stava sciogliendo i ghiacciai e i ruscelli in piena inondavano le valli. Il rumore di quel paesaggio dette al suo corpo un forte impatto vitale. Respirando assaporò l'aria soave.

Era una normalissima giornata di primavera, ma si sentiva bene come non mai. Vedeva la vita germogliare, tutto sembrava come sempre, ma più intenso. Compresse che amava quella vita densa con tutte le sue sfaccettature. Si sentiva rinvigorito, si sentiva vivo, soprattutto - forse per la prima volta - si sentiva. Pienamente ubicato in questa esistenza, con tutta la pienezza delle sue certezze, delle credenze conformate, incluse le sue illusioni; immerso in tutta quella definizione della propria vita si domandò: possibile che fosse solo un sogno?

Capitolo II

Sonno profondo

C'era il sole ma anche le nubi, Pafosal stava camminando per le vie della sua piccola città. Sembrava assorto, percepiva una certa preoccupazione dentro di sé. Un sorta di paura lo stava pervadendo senza sapere il perché.

Improvvisamente il cielo iniziò a incupirsi, nubi opprimenti si stagliarono sopra la sua testa. L'aria si fece pesante. Il sole stava calando sempre più rapidamente mentre poco a poco la luce si affievoliva. Una tempesta bussava alla porta. Non poteva avvertire nessuno, gli avvenimenti imperversavano troppo rapidamente. Si chiese cosa stesse succedendo e le certezze del giorno prima iniziarono a vacillare.

Possibile che tutto questo debba finire? Che sia la fine del mondo? – domandò a se stesso.

Ma prima che la risposta arrivasse un ruggito salì dalla terra. Una forte scossa e la terra tremò mentre la pioggia cadeva incessante e impetuosa.

Cercando di intravedere un riparo solido Pafaal sgranò gli occhi. Lo stupore lo lasciò senza fiato. Come in un acquarello tutto iniziò a sciogliersi: i colori sbiadivano, gli oggetti perdevano consistenza, i tetti delle case si sgretolavano poco a poco come mangiati dalla pioggia. Lo sconforto lo colse. Intravide un riparo. Vi entrò, ma rimase imprigionato. Si rese conto che non sarebbe più potuto uscire da lì. L'inevitabile. La fine.

Ovunque dalla terra si sprigionavano densi vapori. Questi entravano da ogni fessura avvolgendolo e penetrando attraverso il suo corpo. Tutto fu sopraffatto da una fitta nebbia. Non restò niente. Lui stesso si trovò immerso in questa nebbia terrificante.

Ricordò allora tutto ciò che stava per perdere. Ma cosa c'era da perdere? Ricordò ciò che credeva di poter perdere. Ma cosa credeva? Si sentì svuotato senza più né stabilità, né direzione. Ma qual'era la sua direzione? Ad ogni attimo che passava si sentiva sempre più stanco, perduto e sempre più risucchiato verso l'interno di se stesso come se lo spazio e il suo corpo fossero la stessa cosa. Sentì che stava morendo. Ma cos'è che muore? Vide l'oscurità avanzare. Il vuoto dentro di se. Il nulla.

Come una caduta in un sonno profondo e al di sotto di questo ciò che era stata la sua vita, sentì che era inutile resistere, doveva lasciar andare.

Ma com'è difficile abbandonare tutto.

Allora come in una esplosione vide lo specchio della sua vita frantumarsi in mille pezzi mostrando gli ingranaggi che muovevano la ruota che portava il carro e con esso tutto il suo contenuto: ciò che credeva della sua vita e ciò che tramite il corpo iniziò a percepire. Tramite quello strumento tanto caro che un giorno imparò ad usare e con il quale creò le tendenze, costruì gli ingranaggi, innescò le azioni: la sua vita su questa terra. Quindi lo ringraziò.

Capì cosa aveva fatto e perché, capì che cosa lo muoveva.

In quell'oscurità una meravigliosa pioggia stellare lavò via gli ultimi residui ed egli poco a poco finalmente abbandonò ciò che non era più cadendo in quel sonno profondo dove il vuoto pervade lo spazio come nel sogno di una notte immobile.

Capitolo III

Il Risveglio

Tic tic tic... acqua... leggere, protettive, piccole e dense gocce.... tepore....

Qualcosa si stava insinuando...

A partire dal centro, in uno spazio infinito come contratto da un elastico, lo spazio stesso si ripiegava in forme convesse proiettando e convergendo se stesso verso il centro....

Un paesaggio sconosciuto e straordinariamente inaspettato, odori... colori.... suoni... ardore.... un bianco lucente, leggero e avvolgente manto... un nuovo nutrimento.... un nuovo impatto di un forte calore... .

Fosco!! Fosco!! Fosco!! Fosco!!

Fosco apre gli occhi. Sua sorella lo sta chiamando, accanto a lei Alex lo guarda a braccia conserte scuotendo la testa.

Fosco, Fosco, accidenti a te, ci hai fatto quasi spaventare. Al cellulare non rispondi, al campanello di casa neanche. Ma insomma....che, non ti ricordavi più che dobbiamo andare a casa dalla mamma per il pranzo di Natale? Lo sai che lei ci tiene che arriviamo tutti insieme. Meno male che mi hai dato le chiavi di casa.

- Dicci la verità fratellino – dice Alex per niente preoccupato, ammiccando una strizzatina d’occhio complice – ore piccole ieri sera, eh? – .

Fosco per niente turbato si siede sul letto, si stiracchia, guarda i fratelli con un sorriso pieno di affetto e dice:

- Stavo facendo un sogno e c’eravate anche voi due.

- Ma guarda – risponde Patrizia un po’ più sollevata - e cosa hai sognato?

- La più grande Illusione.

- Ah, il’illusione, e....poi?

- Un grande uccello rosso dalle ali enormi e con una lunga e ampia coda e una luce al centro del petto. Innalzandosi lasciava una scia dorata e ha fatto cadere tra le mie mani una perla che trasportava con il suo becco.

- Ma guarda... - sospira Patrizia senza guardarlo, mentre frettolosamente prepara i vestiti del fratello per uscire

- Figo! – esclama il fratello minore sedendosi accanto a lui - E....?

- E allora mi sono ricordato qual è il Senso della Vita.

Alex sorride mentre Patrizia voltandosi lentamente verso il fratello, scruta il suo sguardo in profondità scorgendo quella scintilla...

Fuori la neve cessa di cadere e dalla finestra entra fortissima la luce del sole che li avvolge completamente.

I tre prendendosi per mano si guardano gli uni con gli altri, scoppiando infine in una allegra e fragorosa risata.

Uscendo di casa Fosco guarda i fratelli mentre scherzosamente si fanno i dispetti. Vede le persone intorno, gli alberi, le case, le panchine, quel piccolo gatto e un bambino che fa le bizze. Due persone che discutono, le auto che passano, i giardini, l’orologio del campanile con i suoi rintocchi, un vecchietto che attraversa la strada, i rumori del paesaggio... nella sua umile e piccola vita ogni cosa ha un senso persino quella piccola macchia di umidità sul muro.

Dalla profondità del suo essere sente crescere un’altra possibilità, diversa da ciò che aveva creduto fino a quel momento e una forte energia pervade e circonda il suo corpo e tutto inizia a vibrare all’unisono come in una magistrale orchestra.

I tre salgono in macchina.

Quel ragazzo – così amava definirsi - mette una mano sulla spalla dei fratelli dicendo loro: “adesso andiamo voglio raccontare anche alla mamma questo sogno”. Si guardano in accordo e mentre Patrizia mette in moto il mezzo, Fosco si rilassa sul sedile posteriore e Alex intona un’allegra canzoncina per bambini. Iniziano a volare

Epilogo

Pafoal sentì rinascere dentro di sé la speranza, sentì che tutto ciò era necessario; era attraverso quei sentieri che doveva passare. Così poté entrare nella luce ed esserne pervaso.

Veniva dall'oriente e la tenacia del leone e la potenza del drago poterono rafforzare e rinvigorire questa nuova energia. Essa aveva ora una compattezza differente. Compresa così quanto fosse importante ciò che faceva nella sua umile e piccola vita.

Non credeva più alla menzogna e la violenza inflitta gli faceva orrore. Non esisteva più separazione.

Tutto era coinvolto e ardeva in tutt'uno di luce bianca e piena, trasformando il suo pensare, la sua parola, i suoi movimenti, i suoi abiti, dando al tempo e allo spazio una consistenza differente e alla morte stessa un diverso significato. Adesso era in grado di moltiplicare tutto questo.

Come in una reazione a catena aveva innescato il reattore di questo nuovo spirito e comprendeva che la sua azione non si poteva più fermare.

Ma compresa anche che lo aveva voluto, lo aveva cercato che non era solo e unico. Adesso poteva e voleva avvisare gli altri delle infinite possibilità. Uscire da quel profondo sonno dove aveva potuto infrangere i suoi sogni e installare elementi di una Vita nuova.

Il suo viaggio poteva incominciare... ma questa è un'altra storia...

“Così, oggi vola verso le stelle l'eroe di quest'età. Vola attraverso regioni prima ignorate. Vola verso l'esterno del suo mondo e, senza saperlo, è spinto verso il centro interno e luminoso.” (Silo - Cap.XX, “Lo Sguardo Interno”)